

«In cerca di flessibilità non per smettere, ma per fare qualcosa di nuovo»

INTERVISTA

Giorgio De Rita
Segretario generale del Censis



Antonio Criscione

Chi oggi ha intorno ai 60 anni ha visto allungarsi progressivamente i tempi del pensionamento, con una grande incertezza sul futuro. C'è un disorientamento da questo punto di vista?

Assolutamente sì, c'è effettivamente un disorientamento per questa generazione. Hanno costruito il loro percorso professionale e di vita facendo conto su un sistema di welfare pubblico che garantiva una relativa serenità per il futuro post-lavorativo. Oggi le cose sono cambiate. Non è più il mondo di ieri: il sistema previdenziale non è più così generoso e la sua sostenibilità è un tema sul tavolo da oltre trent'anni. Sebbene le riforme e i correttivi abbiano modificato le regole, non è stata superata quella sensazione per cui arrivare alla pensione era un traguardo che in qualche modo si raggiungeva anche senza un'adeguata preparazione personale.

Alcuni anticiperebbero volentieri la fine del periodo attivo, cercando soluzioni per finanziare il periodo fino alla pensione. Ci sono categorie di lavoratori più orientate a questa scelta?

I nostri dati mostrano un desiderio forte di flessibilità. Due italiani su tre vorrebbero anticipare il mo-

namiento rispettati, anche sostenendo dei piccoli oneri personali. Tuttavia, bisogna precisare che non si tratta del desiderio della fine del periodo attivo per dedicarsi al riposo, ma di una richiesta di una rimodulazione per cogliere le possibilità di un nuovo progetto. La stragrande maggioranza, l'86% delle persone attive prossime alla pensione, afferma che l'ingresso nella vita da pensionato è l'occasione per fare altro. Questo altro spesso si traduce in altra attività economica, magari avviare un'impresa, dedicarsi al volontariato, o rimanere nel mondo del lavoro con regole e sensibilità diverse. Per quanto riguarda le categorie, i numeri ci dicono che è un fenomeno trasversale. La tendenza generale è quella di non interrompere la vita professionale, bensì di cercare una convivenza dentro/fuori tra vita personale e professionale, magari su basi diverse.

C'è anche chi cerca di mantenere il lavoro fino al pensionamento e anzi cercano delle integrazioni per la riduzione delle entrate dovute al pensionamento. Come si spiega la coesistenza dei due fenomeni?

Questi fenomeni coesistono perché sono entrambi espressione del desiderio di realizzare un progetto. La flessibilità non è ricercata per smettere, ma per dare corpo a qualcosa di nuovo, che richiede risorse. Il ricorso a formule integrative della pensione pubblica, tramite la costruzione di piani finanziari e di accumulo, è una caratteristica che sta segnando gli ultimi anni. Gli italiani, che hanno sempre risparmiato, stanno dedicando questi risparmi

alla costruzione di portafogli finanziari che siano capaci di dotarli delle risorse necessarie per la realizzazione del loro progetto di vita post-pensione. L'obiettivo non è il riposo totale, ma avere il capitale per finanziare la propria ripartenza.

Rispetto a fondi privati e previdenza complementare, gli italiani hanno fiducia? E come si traduce questa fiducia nelle scelte concrete?

C'è un dato molto interessante: non esiste una sfiducia generalizzata nei confronti dei fondi o degli operatori finanziari. Al contrario, il grado di fiducia verso i consulenti e l'istituzione finanziaria è molto alto. Tuttavia, questa fiducia è canalizzata verso un obiettivo specifico che è radicato nella cultura italiana: la restituzione del capitale. L'atteggiamento è quello di costruire una sorta di trattamento di fine rapporto integrativo, recuperando tutto il patrimonio accumulato alla fine del periodo, e non di optare per un piano di decumulo basato sulla rendita.

Come mai?

Ci sono ragioni culturali e pratiche alla base di questa scelta. L'incasso finale permette di realizzare quel grande progetto che non si è riusciti a concretizzare prima. Questo approccio all'incasso totale pone anche lunghe serie di preoccupazioni sociali, in particolare la scarsa informazione sui rischi che si possono incontrare nella vita, come la non autosufficienza o le grandi malattie croniche. L'incasso del capitale finale, pur realizzando il progetto immediato, non sempre lascia lo spazio finanziario per affrontare questi rischi elevati nel lungo periodo post-pensione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER L'86 PER CENTO
DELLE PERSONE ATTIVE
LA QUIESCENZA
È UN'OCCASIONE
PER FARE ALTRO**